COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

«La ztl? Sì, è migliorabile ma serve contemperare le esigenze di tutti»

Dopo le polemiche degli ultimi giorni, l'intervento del sindaco Peppe Cassì che annuncia anche delle novità sul parcheggio di via Discesa Pescheria a Ibla.

ALESSIA CATALDELLA pag. XI

COMISO

Bellassai (Pd) non fa sconti alla giunta «Situazione economica disastrosa»

VALENTINA MACI p.ag. IX

GIARRATANA

Arriva una villa il presepe vivente è arrivato sul tetto più alto d'Italia

ALESSIA CATALDELLA pag. X



RAGUSA

Stati generali economia «Stiamo già lavorando per un piano strategico»

Da ieri esperti a confronto per esaminare la possibilità di creare un nuovo modello di sviluppo per la comunità locale. Si continuerà anche oggi alla Camera di commercio.

LAURA CIRELLI a pag VII

Primo caso al Tribunale di Ragusa seguendo le prescrizioni delle normative vigenti

Il giudice blocca la vendita all'asta

«Salvato» un anziano di Vittoria L'avvocato Argentino: «Sono state fatte valere le ragioni del nostro assistito» Licitra: «Era ora»

Stavolta le necessità del debitore, che rischiava di rimanere senza un tetto e di non estinguere il proprio debito, sono state fatte valere. L'ennesima vendita all'asta dopo l'intervento del giudice che ha semplicemente applicato quanto previsto dalle normative vigenti. E' il primo caso in provincia di Ragusa. L'avvocato Valentina Argentino: «Il nostro assistito era in grave difficoltà». Fabrizio Licitra. «Era ora che qualcosa cambiasse».

NADIA D'AMATO p.ag. IX



Il primo caso in provincia di Ragusa di blocco delle procedure di vendita all'asta che riguardano una casa

ISPICA

Lotta allo spaccio i Cc denunciano 2 presunti pusher di 24 e 19 anni

ISPICA. I carabinieri sempre in pri
ma linea nella lotta allo spaccio d
sostanze stupefacenti in tutti i Co
muni come voluto dal comandante
provinciale, colonnello Carmin
Ilesiarus. Questa volta i militar
dell'Arma hanno operato nella pe
riferia della città di Ispica. Al term
ne di un servizio svolto dal Nucle
operativo e Radiomobile della com
pagnia carabinieri di Modica e da
carabinieri del nucleo cinofili di Ni
colosi, sono stati deferiti in stato d
libertà due giovani del posto, ri
spettivamente di 24 e 19 anni, en
trambi disoccupati, trovati in pos
sesso di sostanze stupefacenti di va
ria tipologia.
Il ventiquattrenne, sottoposto a
accurata perquisizione domiciliare
è risultato in possesso di due pianti
ne in vaso di marijuana per un'altez
za di 80 grammi e di 6 grammi d
hashish, sostanza già suddivisa i
dosi e pronta per essere venduta.
più giovane, senza pregiudizi pena
li, è risultato invece in possesso d
un panetto di hashish di circa 7
grammi e 6 dosi già confezionate
pronte per la cessione. Inoltre, nell
camera da letto del diciannovenne



sono stati ritrovati un bilancino d
precisione, vario materiale otto a
confezionamento della sostanz
stupefacente e la somma di 110 eur
in banconote di piccolo taglio, rite
nuto provento dell'attività di spac
cio. Tutto il materiale rinvenuto
stato sottoposto a sequestro. L'ope
razione, che è stata preceduta dall
tipica attività info-investigativa
che caratterizza il modus operand
dell'Arma dei carabinieri, ha con
sentito ai militari di ottenere un ri
ultimo risultato - anche grazie al fiut
degli amici a quattro zampe - dimo
strando quanto l'attività di controll
lo ed osservazione sul campo de
territorio di competenza sia il mi
glior antidoto per contrastare il di
lagante fenomeno dello spaccio d
sostanze stupefacenti.

S. M

E' accusato di undici furti: preso un marocchino

Modica. In carcere un 23enne. La sua azione criminale aveva creato allarme tra i commercianti

SALVO MARTORANA

MODICA. L'ritenuto responsabile di 11 furti commessi negli ultimi mesi ai danni di esercizi commerciali del centro storico di Modica. E' finito in cella dopo le indagini svolte dagli uomini del commissariato di pubblica sicurezza, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. I furti aggravati avevano destato preoccupazione nei titolari delle attività commerciali di Modica bassa.
L'attività di indagine della polizia di Stato, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa, si è sviluppata in brevissimo tempo riuscendo a ricomporre il quadro indiziario a carico dell'arrestato, accertando la sua responsabilità sulla base delle fonti di prova raccolte.
Infatti, oltre al ritrovamento di parte della refurtiva nella disponibilità del giovane, venivano monitorate ed analizzate anche le immagini catturate dai sistemi di videosorveglianza installate nei pressi delle attività commerciali prese di mira, che avvaloravano le ipotesi dei poliziotti. In proposito, la ricostruzione investigativa dei poliziotti si concretizzava nell'accertare gravi indizi di colpevolezza a carico dello straniero, con conseguente richiesta della misura di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti. Il Gip del Tribunale di Ragusa, alla luce del quadro indiziario a carico del giovane e tenendo conto delle esigenze cautelari, con particolare riferimento al pericolo di reiterazione di reati della stessa specie, ha stabilito che la custodia cautelare in carcere appare l'unica misura cautelare idonea a fermare la commissione di reati di natura predatoria nell'arco temporale notturno nonché la sua pericolosità sociale. Dopo le formalità di rito, l'arrestato, un marocchino no 23enne, è stato tradotto presso la casa circondariale di Ragusa.
Intanto proseguono le indagini della polizia di Stato per scoprire gli autori dei furti in abitazione ai danni



dei residenti di alcune zone periferiche di Ragusa. In particolare sono stati denunciati colpi nelle contrade Buttino, Centoporzi, Pianetti, Tresauro e Bruscè. Qualcuno dei residenti parla anche di furti messi a segno con violenza quando i ladri trovano in casa i proprietari. In questo caso scatta il reato di rapina.

Comiso, tenta rapina dentro la gioielleria Fermato un 40enne

COMISO. Tenta una rapina ai danni di una gioielleria (nella foto) sita in corso Vittorio Emanuele ma è bloccato dal proprietario e arrestato dagli agenti del locale Commissariato di polizia. A finire in manette è stato F. B., un comisano di circa 40 anni, già noto alle forze dell'ordine. L'uomo, poco dopo le 17 di ieri pomeriggio, si è presentato a volto scoperto all'ingresso della gioielleria e si è fatto aprire dal giovane titolare. Una volta all'interno, in quel momento non c'erano clienti, ha palesato le sue intenzioni puntando una pistola, poi rivelatasi un'arma giocattolo: «Dammi tutto, soldi e gioielli», ci ha riferito lo stesso giovane gioielliere. Quest'ultimo, con notevole presenza di spirito e coraggio, gli ha replicato di conoscerlo e di recedere dal suo proposito.



ANTONELLO LAURETTA pag. VIII

Comiso, tenta rapina dentro la gioielleria Fermato un 40enne

COMISO. Tenta una rapina ai danni di una gioielleria *(nella foto)* sita in corso Vittorio Emanuele ma è bloccato dal proprietario e arrestato dagli agenti del locale Commissariato di polizia. A finire in manette è stato F. B., un comisano di circa 40 anni, già noto alle forze dell'ordine. L'uomo, poco dopo le 17 di ieri pomeriggio, si è presentato a volto scoperto all'ingresso della gioielleria e si è fatto aprire dal giovane titolare. Una volta all'interno, in quel momento non c'erano clienti, ha palesato le sue intenzioni puntando una pistola, poi rivelatasi un'arma giocattolo: «Dammi tutto, soldi e gioielli», ci ha riferito lo stesso giovane gioielliere. Quest'ultimo, con notevole presenza di spirito e coraggio, gli ha replicato di conoscerlo e di recedere dal suo proposito.



ANTONELLO LAURETTA pag. VIII

Comiso, il gioielliere diventa protagonista Chiude il rapinatore all'interno del locale

COMISO. Il rapinatore ha reiterato la consegna di denaro e preziosi puntando l'arma contro la sua vittima. Ne è nata una colluttazione in seguito della quale il gioielliere è riuscito a guadagnare l'uscita del suo esercizio commerciale chiudendo dentro il malvivente il quale si è scagliato contro la porta a vetri blindati con calci e pugni, ovviamente senza esito, mentre il proprietario ha abbassato anche la saracinesca esterna.

Nel frattempo, un vicino ha chiamato la polizia che è arrivata nemmeno dieci minuti dopo. Gli agenti hanno alzato la saracinesca e aperto la porta blindata e ammanettato il rapinatore al quale non è rimasto altro che aspettare i tutori della legge fumando una sigaretta e, probabilmente, rimirando i preziosi esposti nelle vetrine della gioielleria di cui si sarebbe voluto impossessare. La pistola è stata rinvenuta dai poliziotti in un locale di disimpegno del negozio, forse un maldestro tentativo di disfarsi dell'arma.

Il giovane e coraggioso gioielliere, a parte il comprensibile spavento, peraltro ben dominato, ha riportato alcune escoriazioni a un avambraccio ma sta bene. Un tentativo di rapina che ha fatto scalpore fra gli abitanti della zona, nella quale insistono parecchi altri negozi e molto trafficata.

A. L.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/10/21/attualita/comiso-lultimo-saluto-a-matteo-battaglia/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-approvato-il-rendiconto-2022/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-saluta-per-lultima-volta-matteo-battaglia/

https://corrierediragusa.it/2023/10/21/i-funerali-del-20enne-matteo-battaglia-lutto-cittadino-a-comiso-il-dolore-della-famiglia/

https://corrierediragusa.it/2023/10/21/tentata-rapina-con-una-pistola-giocattolo-in-una-gioielleria-di-comiso-il-commerciante-chiude-le-porte-e-blocca-il-malvivente/

https://www.ragusanews.com/cronaca-comiso-ha-dato-l-ultimo-saluto-a-matteo-battaglia-193535/

https://www.ragusah24.it/2023/10/21/bara-e-palloncini-bianchi-il-saluto-di-comiso-al-ragazzo-buono/

https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2023/10/21/a-comiso-laddio-a-matteo-battaglia-morto-per-il-crollo-in-un-locale-non-dimenticheremo-il-tuo-sorriso-8ef524f1-6d26-48cd-b211-89009880d8bb/

https://www.nuovosud.it/articoli/218105-cronaca-ragusa/comiso-laddio-matteo-vittima-di-un-assurdo-destino-lacrime-e-rabbia

https://www.novetv.com/comiso-tentata-rapina-malvivente-bloccato-da-un-gioillere/

COMISO

«Fatture non pagate per 18 milioni e mezzo di euro»

Il capogruppo Pd Bellassai definisce disastrosa la gestione della Giunta Schembari

VALENTINA MACI

COMISO. «Oltre 1,8 milioni di euro di disavanzo e ben 18,5 milioni di euro di fatture non pagate. Per la compagine di destra che amministra Comiso da oltre cinque anni è un fallimento». È quanto ha evidenziato in Consiglio comunale il capogruppo del Pd, Gigi Bellassai *(nella foto)* il quale, insieme al segretario cittadino del Pd, Gaetano Scollo, si è dichiarato disponibile ad un lavoro bipartisan per trovare le strategie per uscire dalla situazione finanziaria attuale. L'amministrazione di Comiso prevede di replicare a breve sull'argomento.

Bellassai, intanto, mette nero su bianco il suo punto di vista: «Gli indicatori sulla situazione finanziaria sono tutti in forte criticità. A cominciare dall'affidabilità dei residui attivi, molto bassa. Questo parametro misura l'affidabilità dei crediti che il Comune accumula nei confronti di cittadini e imprese, da tasse, multe, tariffe dei servizi, e di altri soggetti. Il Comune mette in evidenza oltre 55 milioni di euro di residui attivi e ciò dimostra l'incapacità di riscossione dei tributi, come attestato nella relazione dei revisori dei conti. Nonostante Area Riscossioni che ha tartassato i cittadini, la capacità di riscossione nel 2022 rimane appena del 42%, molto bassa rispetto alla media regionale».

Ma c'è di più – ancora Bellassai – pure l'autonomia finanziaria risulta



molto limitata. Misura fino a che punto il Comune è in grado di fare fronte autonomamente alle proprie necessità senza ricorrere ai trasferimenti dello Stato, della Regione e di altri enti pubblici. Ne sono la prova i servizi essenziali tagliati: mensa scolastica, assistenza ai diversamente abili, abbonamenti studenti pendolari, assistenza domiciliare agli anziani. Poi c'è il costo dell'indebitamento e il debito complessivo».

«Con 19 milioni di euro complessivi – spiega l'esponente dem – e 2,8 milioni di euro l'anno di rate, questo costo risulta alto e contribuisce all'irrigidimento del bilancio, in percentuale, vale a dire, quanto costa al Comune il debito in termini di interessi passivi versati. Maggiore è la percentuale e più alto è il costo. E tutto questo per opere pubbliche improduttive come le rotatorie e un parcheggio. In più, l'equilibrio della parte corrente risulta molto critico perché è dimostrato che il Comune non è in grado di coprire le spese correnti. Basti pensare al ritardo del pagamento dei fornitori arrivato a oltre 117 giorni. Per quanto attiene lo smaltimento dei residui passivi, mostra una difficoltà la capacità del Comune di liquidare residui passivi, ossia i debiti accumulati nei confronti di fornitori e altri soggetti, che ammontano a oltre 29 milioni di euro. Sono da pagare oltre 18,5 milioni di euro di fatture per servizi già erogati, senza contare ancora quelli non fatturati. Altro aspetto emerso è che la spesa per il personale è diventata molto alta rispetto al totale delle spese che è quasi al 31%. Essendo così alte le spese per il pagamento dei propri dipendenti, minore è la capacità di manovra e la flessibilità di gestione del Bilancio».

L'assessore ha già dichiarato che non ci sarà l'incremento orario per il personale promesso in campagna elettorale. Siamo di fronte al fallimento amministrativo – commenta con amarezza Bellassai – con un bilancio che vede irrigidita la spesa a tal punto da non poter pagare il carburante dei mezzi: debiti enormi, incapacità di riscossione, residui passivi abnormi ci rappresentano una situazione al limite dell'equilibrio che necessitano urgentemente di frenare questo andamento tendenziale, se si è ancora in tempo, attraverso un bilancio preventivo sobrio e veritiero».

VOLLEY FEMMINILE

L'Ardens Comiso riparte con nuovi progetti e punta a conquistare una salvezza tranquilla

Serie C. Il sestetto è stato affidato di nuovo alle cure tecniche di coach Giucastro

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso rivoluzionata. Il sestetto comisano, retrocesso dalla B2, riparte dalle giovani del vivaio per disputare il campionato di volley femminile di Serie C, al via il prossimo 4 novembre. Alla guida della panchina è stata riconfermata coach Francesca Giucastro, mentre del sestetto titolare dello scorso campionato l'unica superstite è la schiacciatrice Sara Pace, oltre a lei compongono il nuovo roster Clara Meli (libero), Giada Inghilterra (centrale), Sara Dipietro (schiacciatrice), Alessandra Migliorisi (liberi), Miriam Battaglia (centrale), Simona Moraru (schiacciatrice), Eliana Licata (alzatrice), Martina Romano (alzatrice), Marta Pace (opposta), Margherita Cilia (opposta), Giulia Bellassai (schiacciatrice), Alessia Scibilia (centrale), Alice Chiarandà (centrale). Hanno invece cambiato aria Alice Sozzi che giocherà a Catania in B2, Selene Gambini e Sabrina Lucescul passate entrambe alla Pvt Modica in B2, non giocheranno per impegni di lavoro Paola Guccione e Denise Iapichino, Michela Noto si è trasferita a Perugia per motivi di studio.



Sara Pace durante un'azione difensiva

L'obiettivo della società è una tranquilla salvezza. Intanto, dopo un anno sabbatico, torna ad allenare coach Concetta Marchisciana, guiderà un gruppo di giovani atlete nel campionato di Prima divisione e il campionato Under 16.

IBLEA ACQUE

Mauro: «Se il concorso è da rifare per noi sarà una vittoria politica»

LAURA CURELLA

RAGUSA. «Su Iblea Acque avevamo ragione noi!». Questo il commento di Gaetano Mauro, capogruppo di GenerAzione a palazzo dell'Aquila e firmatario delle interrogazioni presentate al Comune di Ragusa indirizzate principalmente al sindaco Peppe Cassì in quanto presidente del comitato sul controllo analogo della società in house che gestisce il servizio idrico integrato. In attesa della risposta ufficiale del primo cittadino, Mauro entra nel merito della nota divulgata dall'organismo di controllo dopo l'ennesimo confronto sulle attività svolte dall'amministratore unico Franco Poidomani, soprattutto in merito alle modalità di assunzione di alcune figure tecniche necessarie all'interno di Iblea Acque spa.

«Il concorso è da rifare - commenta Gaetano Mauro -. I dubbi che avevamo posto erano fondati circa le procedure poco trasparenti. A dirlo, stavolta, sono i soci della Iblea Acque. Quel concorso per l'assunzione di quattro figure tecniche, e sul quale abbiamo sollevato diversi dubbi di legittimità, dovrà essere riproposto entro pochi giorni e, questa volta, dando la più ampia pubblicità possibile al bando. Non è usuale, ma la marcia indietro voluta dai soci della Iblea Acque è un presupposto apprezzabile».

«Questo fatto rappresenta una vittoria per quanti avevano subito l'ingiustizia di non poter partecipare al concorso in questione ma - prosegue l'esponente di opposizione alla Giunta Cassì -, più in generale, rappresenta una vittoria per la legalità. Per quanto riguarda la nostra azione politica ci sentiamo soddisfatti perché abbiamo dimostrato ciò che predichiamo sin dalla nascita del movimento civico GenerAzione e cioè che alla base della buona politica non possono mancare studio e competenza».

«Noi, ovviamente, continueremo a vigilare sulla conduzione di questa società - ha concluso Mauro - ed a proporre sempre soluzioni che possano migliorare i servizi dei nostri cittadini, perché l'acqua è un bene essenziale che deve restare nella pubblica disponibilità».

Altri elementi di confronto emergeranno sicuramente oggi dalla conferenza stampa convocata da 8 consiglieri comunali della provincia che hanno inviato una segnalazione congiunta all'Anac. «Chiediamo di rendere più trasparenti i benefici per gli utenti - spiegano i consiglieri Paolo Monaca e Serafino Arena di Ispica, Marianna Buscema di Scicli, Giuseppe Sulsenti di Pozzallo, Salvo Liuzzo di Comiso, Piero Mandarà di Santa Croce, Bianca Mascolino e Sara Siggia di Vittoria – e reclamiamo di conoscere se la procedura espletata dall'Ati per la gestione dell'acqua pubblica abbia favorito obiettivi di efficienza, di economicità e di qualità del servizio». ●

Nel Pd è psicodramma sul Ponte

Il dibattito. Cracolici conferma: «Mai stato contro, ma non si faccia togliendo soldi alla Sicilia» Barbagallo oggi a Messina ribadirà il no «sul merito». Ma nel 2016 il partito aveva tutt'altre idee

MARIO BARRESI

Chi non ha peccato, nel Pd, scagli la prima pietra. O il primo pilone, visto che si parla del Ponte. Tutti a dargli addosso, al buon vecchio "Crac", in un partito che sull'opera ha avuto la stessa posizione del Falco pecchiaiolo (la specie di uccelli migratori più diffusa, seguita dal Falco di Palude e dal Nibbio bruno), sballottato, come una banderuola, dai forti venti fra Scilla e Cariddi.

Antonello Cracolici non ha fatto una gaffe. Quella del presidente dell'Antimafia regionale («Il Ponte sullo Stretto se si fa è un'opportunità: parliamo, alla fine, di una strada e una strada non è né di destra né di sinistra, non ci può essere ideologia») non è un'uscita estemporanea. Ed è lo stesso deputato regionale a confermare la sua posizione: «Ribadisco - scrive in un lungo posto sui social - il mio non essere contro il Ponte per partito preso. Non lo sono e non lo sono mai stato. Ho sempre manifestato questa mia opinione in tutte le sedi, dentro e fuori il mio partito». E poi entra nel dettaglio: «Ho detto e ribadisco che per finanziare l'avvio del Ponte sono stati utilizzati esclusivamente 1,2 miliardi destinati alle opere infrastrutturali per la Sicilia. Insomma, Salvini e il governo Meloni vogliono fare il Ponte a spese della Sicilia. deve investire con risorse proprie su questa opera e non sottrarre le risorse a una terra che ha necessità di intervenire su strade, reti ferroviarie, porti e aeroporti». Eppure Cracolici si toglie qualche sassolino nei confronti del suo partito. «Ma anche nel mio fronte politico qualcuno ritiene più rassicurante dire "no" al Ponte piuttosto che sfidare la destra a metterci risorse nazionali per realizzarlo - conclude- Mi dispiace, ma non mi porterete mai a discutere con i Si e con i No senza approfondire e studiare le cose di cui si parla».

Il Pd, nel frattempo, tace. L'unico a rompere il muro del silenzio, già giovedì sera, era stato Sergio Lima, componente della direzione nazionale, fra i siciliani più vicini a Elly Schlein. «Non c'è scandalo», afferma, «se a titolo personale un deputato regionale possa considerare il ponte un'opportunità. Al massimo c'è un errore, a mio avviso. Ma un partito è tale se poi ha una linea. E sul ponte la linea resta la stessa: opera inutile, dannosa ed anacronistica». Quasi gli stessi tre aggettivi usati, più volte, dalla segretaria nazionale. Ma nelle chat del partito siciliano è tutto un ribollire di messaggi, pro (la maggior parte) o contro (di pochi coraggiosi) il presidente dell'Antimafia regionale. L'unico a metterci la faccia è Antonio Rubino. «Il siparietto di queste ore all'interno del Pd siciliano attorno al tema del Ponte dimostra, ancora una volta, la totale inesistenza politica». Per il componente (orfiniano) della direzione nazionale «è mortificante apprendere dai giornali "le linee" che il Pd in Sicilia ha su un tema di tale portata ed è ancora più mortificante assistere allo sciacallaggio che la Lega di Salvini sta mettendo in atto attorno alle nostre contraddizioni. Siamo sempre più convinti - aggiunge - che l'apertura di una nuova stagione politica in Sicilia accompagnata da un nuovo gruppo dirigente non sia più rinviabile». Rubino evoca il Nazareno e stuzzica Lima: «La segretaria farebbe bene a occuparsene per evitare imbarazzi come quello di queste ore amplificato dalle dichiarazioni di "traduttori" del suo pensiero che forse farebbero meglio a tacere». E infine sgancia l'ultimo siluro ad Anthony Barbagallo, al quale ha più colte chiesto le dimissioni da segretario regionale del partito. «E' stato posto un tema sul quale siamo abbondantemente in ritardo. Barbagallo si ricordi di essere il segretario e convochi la direzione».

Oggi Barbagallo sarà a Messina, alla festa provinciale dell'Unità. Ed è certo che qualcosa la dirà. Magari autocitando il suo intervento alla Camera, da capogruppo del Pd in commissione Trasporti, contro «un'opera che non ha riscontri empirici, che non ha riscontri fisici, che non ha riscontri in natura». Esprimendo le «evidentissime perplessità» del partito, «nel merito» del progetto: dalla campata unica ai due piloni di 399 metri «in una zona di alto valore paesaggistico»; dalle procedure d'esproprio all'aumento del 50% dei costi del progetto.

Forse oggi dirà tutto questo, e molto di più, il segretario regionale del Pd. Dimenticando quello che diceva, nel 2016:: «Sono sempre stato a favore del ponte sullo Stretto, è un'idea affascinante, una soluzione a lungo periodo per i trasporti». L'allora assessore regionale al Turismo, aveva 'altre idee: «Il rischio di infiltrazioni mafiose c'è, ma va affrontato. Ormai la Sicilia è matura per realizzare quest'opera di cui si discute dal dopoguerra». Era il 2016: la Sicilia era governata da Rosario Crocetta («Nessuna opposizione ideologica. Se ci sono i soldi, si faccia», diceva del Ponte); il Pd era il regno incontrastato di Matteo Renzi, sfegatato fan al Ponte, che per Dario Franceschini, capocorrente di Barbagallo, era «la conseguenza di una scelta strategica: se ne deve assolutamente parlare»; la giovane Schlein, a quell'epoca, aveva da poco lasciato il Pd, aderendo a Possibile, partito-meteora di Pippo Civati.

Ne è passata, nel Pd, di acqua sotto il Ponte.

m.barresi@lasicilia.it

Rifiuti, svolta di Di Mauro «Sì ai termovalorizzatori»

PALERMO. «Abbiamo immaginato per le zone ad alta densità abitativa, Palermo e Catania, a due termovalorizzatori, che è un'opinione diversa rispetto a quella di Legambiente. Però, ci si confronterà. Confrontandoci con le Srr, ho avuto l'assenso di tutte ad eccezione di una, 17 su 18». Lo ha detto l'assessore regionale all'energia e ai rifiuti Roberto Di Mauro, in mattinata a Palermo, intervenendo nel corso della 6ª edizione dell'Ecoforum regionale sui rifiuti e l'economia circolare di Legambiente. Ma è proprio il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, a confermare la contrarietà alle opere: «È un grande errore l'idea di realizzare termovalorizzatori in Sicilia. Perché la Sicilia ha l'opportunità di liberarsi dalle discariche pubbliche e private senza passare dalla tecnologia, che era ed è consolidata ma che noi difendevamo 20-25 anni fa, quando non c'erano altre soluzioni tecnologiche alternative. Oggi invece ci stanno. Secondo noi, è un grave errore riportare la Sicilia a vent'anni fa e quindi contrasteremo questa decisione del governo Schifani e invece sosterremo tutte le iniziative che il governo vorrà fare per fare gli impianti industriali per il riciclo».

L'assessore Di Mauro, nel suo intervento, è tornato anche modifica dell'articolo di legge, approvato a fine luglio, che obbliga qualsiasi impresa di rifiuti a stare fuori dal raggio di tre chilometri dai centri abitati. La norma, di fatto, ha avuto l'effetto di penalizzare le varie proposte di nuovi impianti legate allo smaltimento di rifiuti di qualsiasi genere. «È chiaro che ammettere che in assoluta buona fede è stato commesso un errore, in un dispositivo legislativo, non è un reato. Abbiamo approvato un emendamento e sono errori che si fanno. L'articolo di legge in questa variazione di bilancio lo abrogheremo. Per realizzare un percorso già realizzato con atti amministrativi da Musumeci. Per esempio, al di là dei tre chilometri, laddove c'è un ospedale o una scuola questo limite si riduce a un chjlometri. A seconda dell'impianto Musumeci aveva risolto il problema con un decreto. È opportuno che si faccia una legge che possa avere il valore di norma primaria e superare qualsiasi opinione che ci può essere».

Inoltre, l'assessore autonomista ai Rifiuti anticipa lo scenario della regolamentazione della materia. «È giusto che la Regione debba indicare, a parere del governo regionale, gli indirizzi dell'impiantistica e dei processi da seguire di natura industriale. Un piano dei rifiuti che sia la programmazione delle cose da fare coinvolgendo le Srr. Dobbiamo andare di corsa per approvare il documento». E rivela: «Proprio ieri (giovedì per ci legge, ndr) del piano ne abbiamo parlato col presidente della Regione e con i tecnici. Ho consegnato un documento che è una base significativa e concreta. La prossima settimana inizieremo il percorso per il Piano dei rifiuti, ripeto dobbiamo correre. I tempi sono 45 giorni per le osservazioni, poi l'esame delle osservazioni, si redige, a conclusione del percorso, uno strumento che va apprezzato dal governo e dalla commissione parlamentare per poi proseguire nell'iter d'aula per raggiungere il risultato». «Il piano di rifiuti esistente - ha detto - c'è sulla carta, è vigente, ma ha una serie di condizioni che non lo rendono operativo. Un piano in cui non sono individuati gli impianti, la prima accusa che ci hanno fatto. E' stato scritto un monumento, che era diventato una sorta di necessità da mettere in campo, noi lo stiamo rivedendo prevedendo tutta una serie di attività che devono essere compiute a proposito di economia circolare, riuso e riciclo. Percorso condiviso anche con i tecnici delle Srr».

E infine un riferimento a una delle situazioni più delicate nella gestione dei rifiuti in Sicilia. «Non possiamo continuare ad aggredire un territorio come Bellolampo, dove la settimana prossima taglieremo il nastro della settima vasca. L'idea di continuare il percorso delle discariche, in questo territorio, deve essere ridotta al massimo», ha detto Di Mauro. Il "Consorzio Agoraa-Cospin" ha già completato le opere del primo stralcio, il collaudo è in corso d'opera. Nel frattempo, proseguono regolaermente i lavori della rimamente parte per completare l'intero appalto della settima vasca. «La Regione - ha scandito l'assessore ai Rifiuti - deve sapere cosa succede nelle varie province, come per esempio nella Sicilia orientale dove ora né Catania né Siracusa hanno discariche, cosa molto grave. Perché questo rifiuto va portato all'estero con prezzi esosi che, nonostante gli aiuti della Regione, mettono in difficoltà i sindaci».

> L'assessore non demorde: «Siamo aperti al confronto»

A Palermo e a Catania gli impianti contestati da Legambiente: «È un grande errore» tuona Ciafani ma 17 su 18 Srr hanno detto sì

Strage nella chiesa ortodossa Hamas libera due ostaggi Usa

Gaza. Bombe su San Porfirio, almeno 17 i morti. Oggi vertice al Cairo «per rilanciare la pace»

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Mentre Hamas annuncia la liberazione di due ostaggi americani, madre e figlia, le bombe sulla chiesa di San Porfirio a Gaza riaccendono le polemiche su un conflitto che diventa sempre più sanguinoso. Il tutto aggravato dal persistente blocco del valico di Rafah, tra l'Egitto e la Striscia, che tuttavia dovrebbe aprire - ha annunciato il presidente Usa Joe Biden - «in 24-48 ore» con l'ingresso dei primi 21 camion di aiuti. Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, che ieri era presente sul posto, ha usato toni affranti per descrivere la situazione: «È impossibile essere al valico di Rafah e non avere il cuore a pezzi. Dietro queste mura ci sono due milioni di persone a Gaza senza acqua, cibo, medicine, carburante. Da questa parte, questi camion hanno ciò di cui hanno bisogno. Dobbiamo far spostare, il prima possibile, quanti sono necessari».

La liberazione dei due ostaggi - grazie ad una mediazione del Qatar - è stata decisa da Hamas «per dimostrare al popolo americano quanto siano errate le affermazioni di Biden e della sua amministrazione fascista». Yeudit Raanan (59 anni) e la figlia Natalie (18 anni), a quanto pare anche cittadine israeliane, erano state prese e rapite da Hamas nell'attacco al kibbutz di Nahal Oz lo scorso 7 ottobre. Affidate dai miliziani alla Croce Rossa, sono già arrivate in Egitto.

Sulla chiesa di San Porfirio, Hamas, il Patriarcato ortodosso di Gerusalemme e la Caritas hanno accusato Israele, il cui attacco, a loro dire, avrebbe provocato la morte di «almeno 17 persone». L'esercito dello Stato ebraico ha ammesso solo di aver colpito un muro adiacente al luogo religioso da dove partiva il lancio di razzi. La vicenda di San Porfirio, chiesa ortodossa nel quartiere di Sajayia di Gaza, rappresenta molto bene lo stato attuale del conflitto. La Caritas internazionale ha fatto sapere che oltre i 17 morti ci sono «altre persone ancora sotto le macerie». Poi ha condannato «con forza il bombardamento arbitrario e deliberato di civili e infrastrutture civili». Il Patriarcato ortodosso da Gerusalemme ha definito «un crimine di guerra» quello perpetrato da Israele: «Prendere di mira le chiese e le loro istituzioni, insieme ai rifugi che forniscono per proteggere cittadini innocenti, in particolare bambini e donne, costituisce un crimine di guerra che non può essere ignorato». Mentre il patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pizzaballa, ha lanciato l'allarme anche sui 500 rifugiati nella chiesa latina di Gaza City: «Il rischio c'è perché sappiamo che la zona e il quartiere sono obiettivi militari. Gli avvertimenti sono arrivati».

La ricostruzione da parte di Hamas e delle istituzioni religiose è stata contestata dall'esercito israeliano. Il portavoce militare Daniel Hagari ha riconosciuto solo di «aver colpito un muro vicino» alla chiesa in un attacco aereo sulla zona. Poi ha spiegato che l'aviazione israeliana stava conducendo raid «contro un centro di comando e controllo dell'organizzazione terroristica usato per il lancio di razzi e colpi di mortaio». «Sappiamo che ci sono state delle vittime e stiamo esaminando l'incidente», ha aggiunto Hagari, ribadendo comunque l'accusa ad Hamas di collocare «di proposito le sue postazioni in aree civili usate dai residenti di Gaza». La situazione sul campo tende ad accreditare come sempre più vicino l'ingresso delle truppe di terra israeliane nell'enclave palestinese. I raid ripetuti su Gaza e l'invasione sono - ha spiegato il ministro della Difesa Yoav Gallant - la prima delle tre fasi individuate da Israele per abbattere Hamas e stabilire un nuovo regime politico nella Striscia. Alla frontiera nord nel frattempo il clima è sempre più di conflitto aperto tra Israele e gli Hezbollah, che dal sud del Libano continuano a lanciare razzi oltre confine. Tutto questo mentre oggi al Cairo gli occhi di tutti sono puntati sulla conferenza internazionale - alla quale partecipa anche la premier Giorgia Meloni - promossa dal presidente egiziano al Sisi per rilanciare il «processo di pace nella regione».

LA LEGA INVOCA LA PIAZZA MA FDI SI OPPONE

Il presidente Mattarella: «Troppo odio, aumenta la minaccia terroristica»

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Si diffondono germi della pseudocultura della violenza e dell'odio, a livello internazionale e interno. E questo alimenta minacce anche di natura terroristica e comportamenti che aggrediscono la libertà dei cittadini, ai quali vanno sempre garantiti i diritti fondamentali di espressione, associazione e riunione, sanciti dalla nostra Carta». Due messaggi in una sola frase dal presidente della Repubblica che, ricevendo al Quirinale i prefetti, non nasconde la sua preoccupazione per l'aumentare dei rischi interni di attacchi terroristici. Sergio Mattarella parla chiaramente e sottolinea che questi diritti, di espressione e riunione, sono garantiti dalla Costituzione. Nelle stesse ore il sottosegretario leghista all'Interno Nicola Molteni, rispondendo ad una interpellanza (della Lega), spiegava nell'aula della Camera che «la linea del governo è che vada privilegiata la libertà di manifestazione del pensiero, purché questa si esprima con modalità tale da non compromettere l'ordine pubblico, nel qual caso la manifestazione incorre in un divieto».

Risposta di fatto comprensibile anche se provocata da una interrogazione della Lega che così interpellava: si vuole avere informazioni sulle iniziative «volte a prevenire e contrastare manifestazioni a sostegno di Hamas che possano comportare rischi per l'incolumità dei cittadini ebrei». Infatti da giorni la polemica sulla liceità di manifestazioni pro-Hamas tiene banco ed ha sviluppato un complesso dibattito politico proprio mentre in diverse città italiane ed estere si diffondono manifestazioni a favore del popolo palestinese. Tanto che Molteni conferma l'attenzione e snocciola numeri: «Particolare e massima attenzione è riservata allo svolgimento delle manifestazioni correlate al conflitto israelo-palestinese. Al riguardo, si evidenzia come, dal 7 al 18 ottobre, si siano svolte nel nostro Paese ben 98 iniziative pubbliche, organizzate da numerose realtà aventi anche posizioni contrapposte, di cui 65 pro Palestina, 15 a favore di Israele e 18 promosse da sigle riconducibili ai movimenti pacifisti».

Il presidente della Repubblica parlava in generale, senza ovviamente citare singoli casi, ma il dibattito è aperto ed è serio. Come dimostra anche la «manifestazione per la pace» a difesa dell'occidente convocata da Matteo Salvini a Milano per il 4 novembre, data certamente non neutra visto che si celebra la festa delle forze armate. Una chiamata in piazza accolta con freddezza dagli alleati di governo che hanno fatto notare come in questa fase sia meglio scegliere la strada della prudenza. Ieri il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, ha diplomaticamente fatto sapere che è meglio non convocare manifestazioni: «Sgravare gli agenti potrebbe essere nell'interesse di tutti. Una politica saggia gli facilita il lavoro. Lasciamo alle nostre forze dell'ordine tempo, energie per pedinamenti, monitoraggio, intelligence...».